

Scattati nuovi aumenti dei prezzi della benzina

MILANO Rischia di scattare un nuovo allarme-aumenti per i prezzi dei carburanti in Italia. Con gli aumenti annunciati ieri dei prezzi nei distributori di Agip e Ip, tutte le principali compagnie petrolifere hanno in questi ultimi giorni ritoccato all'insù i prezzi dei loro listini. Un litro di benzina verde costa ormai tra 1.074 e 1.075 euro.

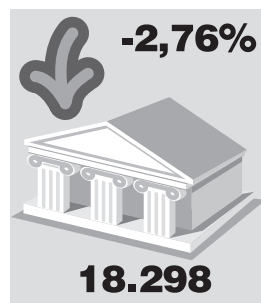
Complice l'andamento del greggio e dei prodotti petroliferi sulle principali piazze internazionali, in balzo potrebbe esserci dunque una nuova ondata di rialzi dei prezzi al consumo che, almeno sulla carta, potrebbe tradursi in un nuovo rincaro, fino a circa 18 centesimi di euro al litro.

Vale a dire, tanto per avere un ordine di grandezza più familiare, oltre 35 vecchie lire al litro di rialzo che, per ogni pieno di un'auto di media cilindrata, potrebbe

tradursi in una spesa di quasi un euro in più (circa 1.800 vecchie lire) rispetto al costo che gli automobilisti italiani sostengono attualmente per un rifornimento completo.

A riaccendere i riflettori su una possibile nuova ondata di rialzi di verde e gasolio sono i dati sull'andamento dei prezzi dei carburanti sui mercati internazionali ed in particolare sul Platt's, la piazza di riferimento europea.

Sul mercato del vecchio continente una tonnellata di benzina verde è infatti aumentata, solo negli ultimissimi giorni, di 18 dollari. Un nuovo aumento che si va ad aggiungere a quelli già registrati dall'inizio dell'anno che hanno visto il prezzo Platt's della verde aumentare, da gennaio 2002 ad oggi, di 137 vecchie lire (71 centesimi di euro).



petrolio

Londra



\$ 28,52

euro/dollaro



0,9757

mbitel

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Industria in crisi, governo assente

Crollano fatturato e ordinativi, ma D'Amato vuole colpire pensioni e contratti

Bianca Di Giovanni

ROMA L'economia è ferma, il fatturato industriale crolla, e Antonio D'Amato detta le sue condizioni a sindacati e governo: moderazione salariale ai primi e una Finanziaria «diversa da quella annunciata» («bisogna rifare il budget»), che sia di svolta (tradotto: tagli alle spese, in particolare sulle pensioni, più investimenti anche a costo di più deficit come ha fatto Reagan) al secondo. Rinne- ga, il presidente di Confindustria, il suo feeling filo-governativo (che alcuni suoi associati - rivelano voci - gli hanno rimproverato anche nella giunta di ieri): «Non c'è mai stato un idillio, oggi non c'è uno strappo. Misuriamo i governi dalle cose che fanno». Non dalle promesse? A Parma due anni fa sembrava così.

Intanto l'Istat rivela gli ultimi preoccupanti dati su fatturato e ordinativi dell'industria, calati a giugno rispettivamente del 7,7% e del 4,8% rispetto all'anno scorso. In rosso anche i raffronti fra i primi sei mesi dell'anno e l'analogo periodo del 2001, con un fatturato in calo del 3,5% e ordini in flessione dello 0,1%. Positivo, invece, il dato congiunturale (giugno 2002 su maggio 2002) con, rispettivamente, +0,3% e +1,4%. A determinare il cattivo risultato tendenziale di giugno del fatturato, spiega l'Istat, ha contribuito soprattutto la produzione di mezzi di trasporto (-10,6%), le raffinerie di petrolio (-14,1%) e la produzione di apparecchi meccanici (-12,1%) ed elettrici (-12,9%). L'unico settore in controtendenza è stato quello alimentare con un fatturato in crescita del 2,6%. Quanto agli ordini, vanno bene fibre sintetiche, tessile e abbigliamento.

Tognana prende le distanze gli industriali del Nordest non condividono la legge Bossi-Fini



Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato durante la conferenza stampa al termine dei lavori della giunta a Roma Giuseppe Giglia/Ansa



mentre crollano gli apparecchi elettrici e di precisione. Scenario nero, mentre di qui a fine anno ci sono da rinnovare 18 contratti di categoria (tra cui quello dei metalmeccanici). Ci si riuscirà? «Sotto la mia presidenza i rinnovi sono stati sempre puntuali. Non usiamo tatticismi», assicura il presidente smentendo le voci che ipotizzano congelamenti in vista di una revisione del modello contrattuale, la riforma del sistema contrattuale «è ineludibile», secondo il presidente degli industriali, ma le scelte dovranno essere

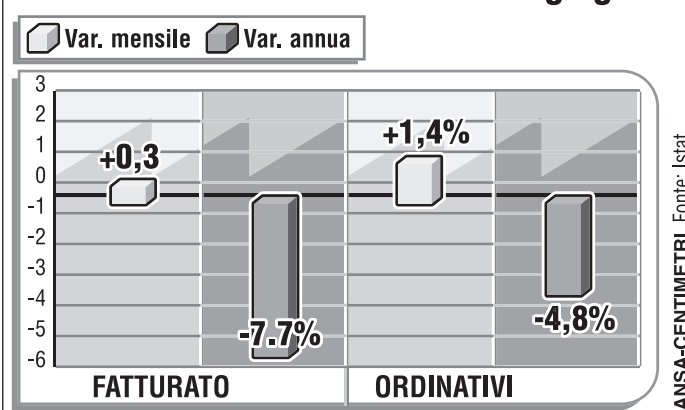
condivise. Sui conti pubblici vale dell'Astronomia chiede sostanzialmente una cosa: rispettare il Patto per l'Italia. Che vuol dire tre cose. Inflazione programmata all'1,4% («Su questo dato non c'è da trattare - dichiara - è il governo che lo dà e basta. Se si torna indietro, ritorna la scala mobile».

I lavoratori intascano già gli sgravi fiscali, meno Irpef per 5,5 miliardi e per circa tre miliardi di alleggerimento fiscale per le imprese, «sottoposte ad una pressione troppo alta». Dove si prendono? Dalla «razionalizzazione»

della spesa, in particolare dalla riforma della previdenza. Un intervento in questo senso non sarebbe secondo D'Amato una smentita del Patto di luglio, visto che la delega giace in Parlamento da prima. Quanto al fisco, Confindustria dice no ad interventi confusi e parziali (come la «scivolata incredibile» sul credito d'imposta): «Non si può pensare di fare cassa con correzioni su pezzi di riforma fiscale senza un quadro complessivo». Insomma, alleggerire le tasse e magari anche aumentare il deficit (come ha fatto Reagan) per consentire nuovi

investimenti in infrastrutture. La ricetta è questa: senza condoni e senza un tantum. Chiaro che il Patto per l'Italia per D'Amato è irrinunciabile, soprattutto nel clima pre-elettorale che già si respira in Viale dell'Astronomia. A scaldare i muscoli sarebbe Michele Perini di Assolombarda, vicino a D'Amato e anche a Berlusconi. Ma gli scontenti aumentano: pare che persino il fedelissimo Nicola Tognana si sia «raffreddato» dopo la Bossi-Fini. Insomma, la partita è tutta da giocare e senza Patto per D'Amato è già persa.

Lo stato di salute dell'industria a giugno



Duisenberg

Europa, la crescita sarà modesta

MILANO «Una crescita modesta del pil dell'area euro nella seconda parte dell'anno». È questo lo scenario più probabile indicato ieri dal presidente della Bce, Wim Duisenberg, secondo cui la forza della ripresa «è diventata più incerta». Rispetto alle precedenti analisi la Banca centrale europea ha di fatto spostato avanti di sei mesi il momento in cui ritiene possa essere raggiunta la crescita potenziale. Il rallentamento dell'economia, ha

spiegato Duisenberg, è avvenuto «tanto all'interno quanto all'estero della zona euro», ma «la graduale ripresa dell'economia dovrà continuare» e il numero uno della Bce si aspetta che la crescita potenziale (2-2,5%) possa essere raggiunta nel primo semestre del prossimo anno, «se la situazione resta quella attuale».

Duisenberg ha fatto riferimento esplicitamente alle «incertezze» pendenti sulla congiuntura mondiale per un possibile intervento armato in Iraq, un evento che potrebbe avere «conseguenze imprevedibili» sul prezzo del petrolio e quindi su inflazione e crescita. Fra i motivi alla base del rallentamento congiunturale, Duisenberg ha ricordato anche «il forte calo del prezzo delle azioni» e i suoi «effetti negativi sulla fiducia di investitori e consumatori».

Dopo le proteste di sindacati e imprese Credito d'imposta Tremonti promette di metterci una pezza

Felicia Masocco

ROMA Attaccato da tutte le parti, anche dai suoi grandi elettori come Confindustria, sul blocco del bonus per l'occupazione nel Mezzogiorno il governo è stato costretto ad ammettere che, anche in questo caso, Tremonti ha fallito. C'è stato un dietrofront, nulla di risolutivo per carità, giusto una toppa, «un tampone» come l'ha definito Antonio D'Amato: il governo troverà le risorse per il rinnovo del bonus nella Finanziaria (quindi a partire dal 2003), o meglio è sua «intenzione confermare il premio assicurandone nel contempo la copertura reale» recita una nota del ministero dell'Economia.

Poche parole per dire due cose, che siamo ancora nel campo degli annunci; e che se Tremonti anche in questo caso non ha dato una bella prova di sé la responsabilità non è sua ma di coloro che l'hanno preceduto. Le «intenzioni» del ministro non sono accompagnate da cifre, né viene detto alcunché a proposito del credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate. Quanto alla restituzione del bonus già usufruito da chi le assunzioni le ha fatte c'è una proroga, probabilmente il termine slitterà a fine anno.

Salvi (ds): meno chiacchiere e più fatti, il ministro dove è stato per diciotto mesi?

Davvero molto poco, in compenso il solito scaricabarile da parte di Tremonti c'è tutto. «Meno chiacchiere e più fatti», gli risponde Cesare Salvi, ministro del Lavoro quando il provvedimento - da tutti riconosciuto come efficace e trasparente nel centrare l'obiettivo della buona occupazione - fece un salto di qualità, venne cioè accordato a chi assumeva a tempo indeterminato. «Il ministro Tremonti, dopo oltre 15 mesi di governo, si è accorto che il credito di imposta per i nuovi assunti deve essere finanziato - continua Salvi - noi lo facemmo a partire dalla Finanziaria del 2000 ed è falso dire che si tratta di una promessa senza copertura della sinistra». Le imprese hanno fatto ampio uso degli incentivi, specie al Sud, la stessa Confindustria riconosce che l'aumento occupazione del 2001 si deve a quel provvedimento, «ha funzionato perché lo avevamo adeguatamente finanziato». È il governo Berlusconi che ha tolto i finanziamenti», conclude Salvi. I posti di lavoro a rischio sono 300mila, lo ricordano altri esponenti dell'opposizione «la responsabilità è tutta di questo governo - afferma Marco Rizzo, Pdci - tanto bravo con le parole, tanto incapace con i fatti. Se poi ci mettono una pezza è la dimostrazione che avevamo ragione noi». Per Enrico Letta (Margherita) «Tremonti è ostaggio politico della Lega» e «la politica per il Sud di questo governo è la più disastrosa che si è potuta fare finora nel nostro paese».

Intanto la Confesercenti sta preparando una mobilitazione in tutto il Sud che prenderà le mosse da Napoli il 20 settembre. «Non ci fidiamo più degli annunci del governo. Ora vogliamo vedere i fatti», afferma il presidente Marco Venturi. Vorrebbero vederli anche Cisl, Uil e Confindustria che sul Sud hanno chiesto la convocazione del tavolo previsto nel Patto per l'Italia.

Massimo Burzio

TORINO I conti Fiat del primo semestre vanno ancora male ed è l'auto la principale imputata. A Torino, però, sperano in un'inversione di tendenza nell'ultimo trimestre mentre il piano di risanamento procede e si sostiene soprattutto sull'accordo con le banche che, ieri, ha avuto il via libera degli azionisti.

Poco prima dell'assemblea si è riunito il consiglio di amministrazione Fiat per approvare al relazione semestrale del gruppo. In dati fanno dire alla Fiat in una nota di accompagnamento che «il 2002 sarà ancora per il gruppo un anno di transizione» e che dal punto di vista della redditività operativa «L'intero esercizio del 2002 sarà negativamente segnato dal risultato di Fiat Auto e si chiuderà probabilmente con una perdita operativa in linea con quella del primo semestre» che da

Conti semestrali negativi, atteso un miglioramento nell'ultimo trimestre. A Torino questa mattina Cofferati allo sciopero della Fiom

La Fiat spera in Babbo Natale, oggi fabbriche ferme

gennaio a giugno di quest'anno è stata pari a 563 milioni di euro. Scendendo nei dettagli, nel primo semestre del 2002 la Fiat ha avuto un fatturato consolidato di gruppo pari a 28.755 milioni di euro (-5,8% rispetto al primo semestre 2001), un risultato operativo in negativo per 426 milioni di euro (rispetto all'utile precedente di 528 milioni di euro), un risultato netto di competenza di Gruppo negativo per 563 milioni e un indebitamento netto di 5.788 milioni di euro a fronte dei 6035 del dicembre 2001.

Le difficoltà dell'auto, quindi, pesano tutt'ora sui conti della Fiat che hanno ricevuto nel loro com-

plesso e negli ultimi tempi una almeno temporanea iniezione di energia grazie all'accordo con le banche. È proprio questa operazione finanziaria era all'esame dell'assemblea che si è aperta con il saluto di Paolo Fresco all'avvocato Agnelli «che ho sentito stamattina - ha detto il presidente e amministratore delegato - e che mi auguro sarà presente al prossimo nostro incontro». Il CdA, ieri, ha quindi ricevuto l'approvazione dei soci per il contratto di finanziamento da 3 miliardi di euro sottoscritto nel mese di luglio con gli istituti di credito. In merito sono state anche approvate alcune operazioni collegate e cioè: gli eventuali



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

accordi per elevare al 5% la soglia delle partecipazioni reciproche con le banche finanziatrici del piano e ad elevare a 8 miliardi di euro gli eventuali aumenti di capitale. Nel consiglio d'amministrazione è poi entrato, in sostituzione del dimissionario Paolo Cantarella (40 miliardi di vecchie lire di liquidazione), Ugo Draetta che dopo aver lavorato alla Fiat alla fine degli anni 70 è stato per un lunghissimo periodo in quella General Electric da cui arriva proprio Paolo Fresco.

Durante l'assemblea, proprio il presidente della Fiat, rispondendo alle tradizionali domande degli azionisti, ha definito come «un buon

affare per Fiat» l'accordo con gli istituti bancari. L'amministratore delegato Galateri ha annunciato che pur non essendo, quello attuale, un momento favorevole ad altre dimissioni, la Fiat potrebbe eventualmente cedere altri asset ma «nell'ottica di un interesse strategico». Anche se - ha aggiunto - con le operazioni finanziarie che sono state fatte abbiamo ridotto la necessità di dimissioni che era stata inizialmente più pressante». Per ora, ma la porta è sempre aperta non ci saranno, quindi, ulteriori cessioni dopo il 35% di Ferrari a Mediobanca, parte della Marelli, alcune attività immobiliari e la Teksid Divisione Allumi-

nio che sta andando al Fondo Questor. Ancora in piedi, invece, la trattativa per il 51% della Fidis alle banche partecipanti al prestito di risanamento per la quale ci sono trattative ma anche contatti con altri potenziali acquirenti.

Intanto oggi la Torino della Fiat si fermerà per lo sciopero indetto dalla Fiom. A Mirafiori, dalle 9.00 e davanti alla Porta 5 confluiranno tre cortei e ci sarà anche Sergio Cofferati che successivamente parteciperà ad un Attivo regionale della Cgil. L'astensione dal lavoro, tra l'altro, coinvolgerà anche le aziende della componentistica e gli stabilimenti Iveco di Suzzara e New Holland di Jesi. A Mirafiori ci saranno tre ore di sciopero (8.00-11.00) e 2 all'Iveco e alla Fiat Hitachi. Quattro ore, invece, alla Marelli, alla Comau e alla Teksid e 2 ore e mezzo all'Avio. In totale la Fiom stima che i lavoratori coinvolti dalla protesta saranno più di 35.000.